

spedì segretamente in Italia nel Mese di Marzo di quest' Anno Guglielmo da Nogaretto suo emissario, uomo di sottilissimo ingegno e di forte stomaco, con un Fiorentino appellato Messer Musciatto de' Franzesi, e con buone lettere di cambio. Fermatosi costui ad un Castello d'esso Musciatto, si diede a far gente e a spendere largamente danari e promesse, con inviar messi e lettere per corrompere i Nobili della Campania Romana, e i Cittadini d'Anagni. Allorchè fu all'ordine tutto il trattato, di cui non trasparì mai a gli orecchi del Papa alcun menomo avviso, trovandosi il medesimo Pontefice senza sospetto in essa Città d'Anagni co' suoi Cardinali, e con tutta la sua Corte: una mattina per tempo nel dì 7. di Settembre all'improvviso entrarono in quella Città Guglielmo da Nogaretto, Sciarra dalla Colonna, i Nobili da Ceccano e da Supino, ed altri Baroni, con trecento cavalieri e molta fanteria, e colle insegne del Re di Francia, cominciando a gridare: *Viva il Re di Francia. Muoia Papa Bonifazio*. Anche il Popolo d'Anagni, ingrato a tanti benefizj ricevuti dal Papa, si unì con loro, e fu anche detto, che alcuni de' Cardinali fossero mischiati nel medesimo trattato, e fra gli altri il *Cardinal Napoleone de gli Orsini*. (a) Certo è, che essi Cardinali se ne fuggirono, o si nascosero tutti, lasciando il Papa affediato nel suo Palazzo. Fece la famiglia sua quella resistenza, che potè; ma in fine il Palazzo fu preso. Allora il Papa tenendosi per morto, volle almen prepararsi con magnanimità, e fattosi abbigliare con gli abiti Pontificj e colla sacra Tiara in capo, e colla Croce in mano, assiso in una sedia stette aspettando i nemici. Dicono, che Guglielmo da Nogaretto gli dicesse d'essere venuto, non per togli la vita, ma per condurlo a Lione, dove si terrebbe un Concilio Generale, e che egli risponderrebbe alle accuse pubblicate contra di lui. Certo è, che Sciarra dalla Colonna il caricò di villanie e d'obbrobrij, ed anche volle obbligarlo rinunziare il Papato; ma il trovò fermo in voler più tosto morire che cedere. In così misero stato fu ritenuto per tre dì sotto buona guardia il Pontefice, senza che volesse indursi a prendere cibo: tale e tanto era il suo sdegno mischiato col timore, e con la sua confusione. Fors'anche dovea temer di veleno. Intanto fu dato il sacco al Palazzo, e a gl'immensi tesori ed arredi del Papa. Dopo i tre giorni il *Cardinale Luca del Fiesco*, commiserando le disavventure e la prigionia del Pontefice, tanto s'ingegnò, che mosse a rumore il Popolo d'Anagni, il quale

(a) *Ferretus
Vicentinus
Histor. lib. 2.
Tom. IX.
Rer. Italic.*